

LE INTERVISTE

La fuga dei giovani Galan e Honsell: «Colpe anche nostre»



SINDACO Furio Honsell

L'ex rettore di Udine e oggi sindaco del capoluogo friulano molto critico con il governo di centrodestra: «Sta impoverendo la scuola facendola tornare al maestro unico invece di specializzarla»



GOVERNATORE Giancarlo Galan

Per il governatore veneto il sistema è ingessato: «Le soluzioni? Pochi atenei ma di qualità per superare i vecchi modelli. I docenti sono troppo anziani. È attraverso la ricerca che si investe per il futuro»

Bignotti a pagina 12

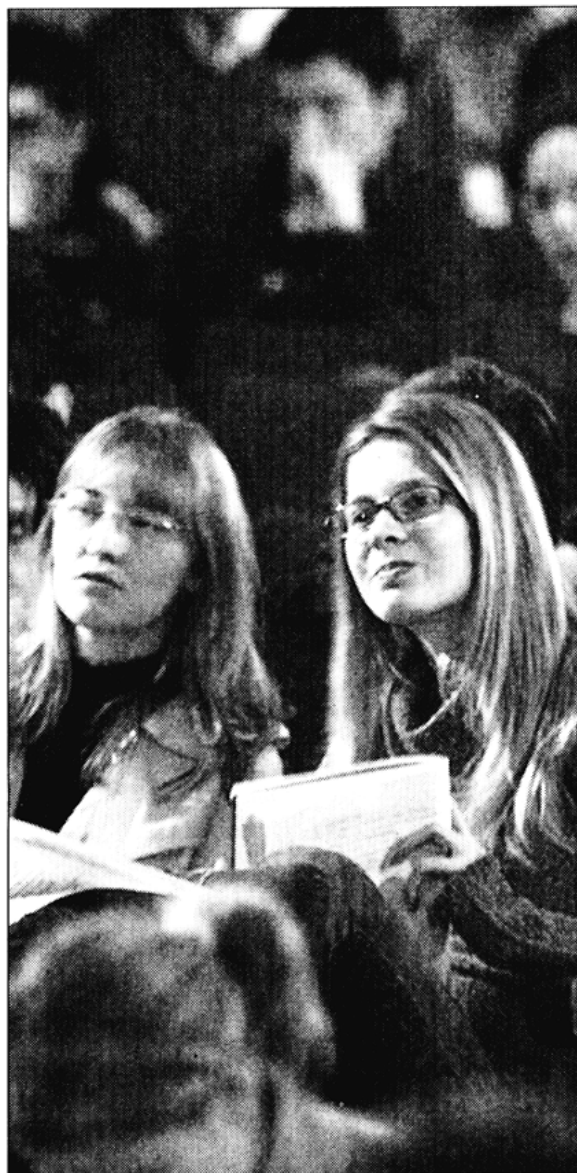
Il dibattito avviato dal sondaggio del Gazzettino. Gli studenti e i ricercatori trovano fuori dall'Italia le giuste opportunità professionali

«Fuga di cervelli, colpa di politica e imprese»

Il governatore veneto e l'ex rettore ora sindaco di Udine sono d'accordo: «Troppo chiuse e poco dinamiche le nostre università»

(gi. bi.) Il dibattito sulla fuga dei cervelli all'estero, avviato lunedì dal *Gazzettino* con l'indagine dell'Osservatorio sul Nordest e il sondaggio Demos, dimostrava come il 40 per cento dei giovani di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino sia disposta a emigrare per avere più opportunità professionali e maggiori guadagni.

Ieri sull'argomento sono intervenuti i rettori delle università di Padova, Vincenzo Milanese, e di Udine, Cristiana Compagno, oltre a rappresentanti di Confindustria Veneto per spiegare le difficoltà del sistema universitario ad essere competitivo per stipendi e lavoro, i due elementi che spingono i cervelli italiani (circa mezzo milione negli ultimi due anni, 50 mila dei quali del Nordest) a scegliere atenei stranieri. Oggi dai due diversi schieramenti politici intervengono il governatore del Veneto, **Giancarlo Galan** (Pdl), e **Furio Honsell** (Pd), ex rettore di Udine e oggi sindaco del capoluogo friulano. Il primo snocciola le cifre degli investimenti della Regione per la ricerca e si appella al ministro Tremonti perchè non tagli gli investimenti; Honsell, invece, "spara a zero" sulla politica economica del governo Berlusconi che «sta riducendo all'osso le risorse per la ricerca e impoverisce la scuola facendola tornare al maestro unico invece di specializzarla».



Studentesse universitarie a lezione: poche opportunità dopo la laurea

GIANCARLO GALAN

Cambiare un sistema ingessato

«La fuga dei cervelli all'estero, c'è forse da stupirsi? Il nostro sistema universitario ha tassi di attrattività irrisori, chi può va a studiare o lavorare all'estero, magari soltanto per fare esperienza. E poi ci resta».

Il governatore del Veneto Giancarlo Galan entra in *tackle* nel dibattito sulla fuga di cervelli. Punta il dito su università, politica e imprese che non fanno la loro parte. Poi lancia un appello a Giulio Tremonti, ministro dell'Economia: «Pur in epoca di sacrifici, a mani giunte ti chiedo di fare ogni sforzo per non penalizzare la cultura in genere e la ricerca in particolare. È attraverso lo sviluppo di questi due settori strategici che s'investe per il futuro».

Cosa che il governo non sta facendo?

«Che nessun governo ha mai fatto seriamente, questo esecutivo almeno ci sta provando, ma far quadrare i conti non è facile».

Università e ricerca italiane e del Nordest sono agli ultimi posti in Europa come risorse e capacità d'attrarre cervelli, pessima premessa per lo sviluppo che lei teorizza?

«Orson Wells ricordava come l'Italia, flagellata per secoli da guerre, dominazioni e cattivi esempi, abbia prodotto geni quali Michelangelo, Leonardo e abbia avuto il Rinascimento. Poi aggiungeva che gli Svizzeri hanno goduto per 500 anni di pace e prosperità inventando solo gli... orologi a cucù. Questo paradosso per dire che l'essere in coda non è un problema: abbiamo tutte le capacità per eccellere».

Ma come spiega le difficoltà a trattenere i giovani di talento?

«Basta fare il percorso inverso per capire. I dati dei 26 Paesi Ocse dicono che fra i nostri "creativi", in tutti i campi, solo il 4% è nato all'estero contro il 12% di Usa e Gran Bretagna e il 22% del

Canada. Non parliamo poi dei docenti universitari la cui quota di "foresti" scende al 2 per cento (compresa Ca' Foscari a Venezia, mentre la Bocconi è poco più su, al 4%) contro l'11 della Francia e il 13,4% della Germania. In mezzo, ovvero al 3%, c'è la quota dei ricercatori o dottorati dall'estero. Allora chiedo: se ogni 100 cervelli riusciamo ad attrarre solo 3, il nostro sistema è virtuoso? Ma forse la risposta è ancor più



Le soluzioni

”

*Pochi atenei ma di qualità
superare i vecchi modelli
Troppo elevata (59 anni)
l'età media dei docenti*

”

chiara con alcuni dati anagrafici».

Quelli dell'età media di docenti e ricercatori universitari?

«Sì, nelle università italiane su 18.651 professori di ruolo gli "under 35" sono ben... 9 ovvero lo 0,05% del totale, l'età media è di 59 anni; quella dei ricercatori di 45 anni. Serve altro per dimostrare quanto ingessato e chiuso sia il nostro sistema universitario per un giovane che vuole far carriera?».

Le colpe di chi sono?

«In primis dei politici di ogni colore anche se il pallino è stato più in mano al centrosinistra ne-

gli ultimi trent'anni, ma fare lo scaricabarile non serve a nulla. Ancor meno servono i localismi come quello, per citare l'ultimo, del consigliere regionale Guido Trento che vorrebbe un ateneo tutto bellunese. O non ha capito i tempi o è legato ai vecchi modelli della peggiore Dc: "un campanile, un servizio" che poi è il modello austriaco, parliamo dell'800».

La ricetta è "pochi atenei, ma di qualità"?

«Innanzitutto questa, come ripeto da anni, ma la soluzione non è così semplice anche perché le colpe non sono solo dei politici...».

Ma anche...?

«Delle imprese che non hanno investito e non sono riuscite a seminare, salvo rari casi, trovando comunque, c'è da riconoscerlo, un ambiente chiuso. Insomma la catena virtuosa fatta da atenei-imprese-territorio è partita in ritardo complice la politica».

Sul banco degli imputati ci va anche la Regione Veneto.

«Mettiamocela, ma dopo aver ricordato i 70 milioni di euro investiti negli ultimi anni per creare, ad esempio, i Distretti; i 5 milioni destinati solo quest'anno a 172 studenti meritevoli con i 72 as-

segni di ricerca e le 100 borse di studio suddivise fra le 4 università, Verona, Padova e le due di Venezia. Ricordiamo l'impegno per progettare un grande Politecnico, magari con un nome più moderno».

A proposito di progetti, l'area di Porto Marghera?

«Da anni ne chiedo la riqualificazione come polo tecnologico e di ricerca, anche nella chimica, ma da sinistra vengo tacciato come "nemico dei lavoratori". Preferiscono l'agonia post industriale: è il Comune di Venezia che deve avere coraggio».

Gigi Bignotti

FURIO HONSELL

Anch'io all'estero, ma sono tornato

Il suo primo laureato, dopo essere diventato docente a Udine, ora è ricercatore in un famoso Istituto della Costa Azzurra e la sua ultima laureata, prima di diventare sindaco, è docente di ruolo all'università di Marsiglia. Di fuga dei cervelli ne sa dunque qualcosa Furio Honsel, da quattro mesi primo cittadino di Udine e per sette anni rettore della stessa università dove aveva peraltro insegnato per un decennio.

Anche lei è stato un "cervello in fuga"?

«In un certo senso sì: dopo la laurea in matematica alla Normale di Pisa nel 1981, ho lavorato come ricercatore nelle università di Torino poi per tre anni a Edimburgo (Scozia) quindi a Parigi e a Stanford (Usa), ma poi ho creduto giusto tornare qui per restituire al Paese che aveva contribuito alla mia formazione, le esperienze acquisite».

È rientrato nel 1990, ma solo dopo aver vinto il concorso per professore ordinario?

«Sì, certo. E potendo scegliere, ho optato per Udine, il quinto polo informatico universitario d'Italia. Come professore posso garantire sulla preparazione dei giovani friulani e degli studenti dell'università udinese. Proprio per questo vengono richiesti e poi convinti a restare all'estero. Un fatto tutt'altro che negativo come ha sottolineato ieri sul Gazzettino l'attuale rettore di Udine, Cristiana Compagno. Si tratta di esperienze indispensabili per la propria formazione e che tutti dovrebbero fare».

Ma intanto i nostri atenei sono agli ultimi posti in Eu-

ropa come disponibilità di risorse e capacità di attrazione.

«Questo è un altro problema che attiene allo scarso dinamismo del sistema universitario (per creare un nuovo posto bisogna aspettare che un docente vada in pensione) ed è determinato anche dalla povertà di offerte post universitarie. Le aziende non collaborano e il

stanno aggiungendo altri».

Ad esempio?

«Il nuovo progetto di scuola primaria illustrato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che ci vuole riportare ai tempi del maestro unico. Ma come è possibile: non si dovevano preparare gli insegnanti specializzandoli in modo da fornire fin dai primi anni di scuola le basi di una lingua straniera e dell'informatica? Lo si vuol fare riducendo i maestri? Assurdo».

Ma siamo in un periodo di crisi economica.

«Certo e con queste strategie si azzerano gli stimoli e s'invogliano i migliori studenti ad andare all'estero, aggravando così il gap nei confronti degli altri Paesi e riducendo la nostra competitività».

Intanto lei ha lasciato l'università per la politica.

«L'ho fatto a cinquant'anni anche per poter fare qualcosa nel campo dell'istruzione portando la mia esperienza e le istanze dei miei ex colleghi ai più alti livelli decisionali».

Come sindaco si è già mosso in questa direzione?

«Certo, ad esempio promuovendo gli stage e i progetti europei finalizzati alla ricerca, promuovendo le iniziative che creano opportunità professionali. Ma un ente locale come il Comune di Udine non può ovviamente incidere in modo pesante nel settore dello sviluppo di ricerca e tecnologia, se non creando le condizioni per rendere accogliente la città per i giovani che ci vengono per studiare».

Gi. Bi.



La crisi

”

Il ministro Tremonti riduce all'osso le risorse in questo modo azzerando gli stimoli dei migliori

”

sistema non decolla. Il tutto a causa della politica che non promuove né incentiva la ricerca a differenza degli altri Paesi. Fino ad arrivare all'apice della situazione attuale che definire assurda è poco».

Perché assurda?

«Perché il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che pure è un professore universitario, con il decreto 112 ha tagliato e ridotto all'osso gli stanziamenti e i margini per la ricerca scientifica. Questo è già un primo gravissimo errore cui se ne